

stato della tradizione, e complessivamente convincente, tracciato senza trascurare mai l'orizzonte della grande storia politica in cui anche le vicende locali devono essere inserite.

Ugualmente equilibrata appare la valutazione dei problemi legati agli aspetti economici, sociali e religiosi, alla prosopografia e alla storia del territorio. La città passa dall'economia pastorale tipica del mondo osco all'economia agricola e al commercio, favorito dalle buone vie di comunicazione, e vede in età romana la formazione di grandi proprietà terriere, appartenenti a famiglie, come quella dei Magii, in rapida ascesa politica all'ombra di Roma. L'attività edilizia, favorita dai rappresentanti di tali famiglie, alcuni dei quali furono patroni della città, appare notevole soprattutto a partire dal I secolo a.C. Sul piano sociale, le famiglie più in vista (da ricordare, oltre ai Magii, almeno gli Eggii e i Betitii) accedono al senato in età augustea e forniscono alcuni uomini politici di rilievo, provenienti in genere dalla carriera militare, ma anche letterati come Velleio Patercolo e M. Pomponio Bassulo. Dalla disamina delle scarse testimonianze in nostro possesso, condotta con acutezza e rigore, la città irpina appare in conclusione come un centro di discreta vitalità e importanza nel quadro di quel mondo italico che fornì, dal I secolo a.C., i quadri della classe dirigente romana.

Il Salvatore raccoglie opportunamente le fonti letterarie ed epigrafiche in un'appendice assai utile sia perché offre un panorama completo delle testimonianze, sempre difficili da reperire nell'ambito degli studi locali, sia perché raccoglie cinque iscrizioni inedite, due di privati (nn. 9 e 48), che ci danno i nomi di due *gentes*, la *Ulvia* e la *Agullia*, nuove per Aeclanum, tre di imperatori (n. 64, di Tiberio; n. 71, di Marco Aurelio; n. 73, di Caracalla). La presenza degli inediti mostra come la zona, pur esplorata dal Mommsen (cfr. *CIL IX*, 98 ss.), sia ancora ricca di possibilità di ritrovamenti e meriti perciò maggior attenzione da parte della ricerca storica e archeologica, come è nei voti dell'A. (cfr. a p. 93 ss. la breve rassegna degli interessi antiquari relativi ad Aeclanum, ora sopiti dopo aver conosciuto momenti di particolare vitalità). Completa il lavoro una bibliografia necessariamente breve, ma esauriente e utile soprattutto per la raccolta di studi locali spesso così difficili da reperire in fase euristica.

I risultati del lavoro mi sembrano pienamente convincenti, sostenuti come sono dalla paziente raccolta di un vasto materiale documentario e dall'uso critico, accanto alle fonti letterarie ed epigrafiche, delle tradizioni locali, dei ritrovamenti archeologici, della toponomastica. Un saggio, dunque, condotto con accuratezza e consapevolezza critica, che appare esemplare per equilibrio e rigore nel panorama di una storiografia locale non sempre attenta alle esigenze di carattere scientifico: esso unisce fra l'altro alla preparazione a alla competenza un amore per la propria terra e una conoscenza del territorio e delle memorie orali che

solo lo studioso locale può avere. Si spera perciò che questo lavoro favorisca effettivamente la ripresa degli studi sull'Irpinia romana, e che susciti analoghi saggi e ricerche su altri centri dell'Italia antica, nella linea di una storiografia locale rinnovata nei metodi e feconda di risultati.

(C. BEARZOT)

P. J. JENSEN, *J. N. Madvig. Avec une esquisse de l'histoire de la philologie classique au Danemark*, trad. par A. NICOLET, « Odense University Classical Studies », 12, Odense University Press, Odense 1981. Un vol. di pp. 282, con 1 ritr.

Nel 1954 si è celebrato in Danimarca il 150° anniversario della nascita di Johan Nicolai Madvig (1804-1886), illustre filologo classico, uomo di cultura e politico. In quell'occasione l'Accademia Danese delle Scienze e delle Lettere (Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab) prese, insieme alla Fondazione Carlsberg, l'iniziativa di pubblicare due volumi in memoria dello studioso (*Johan Nicolai Madvig, et mindeskrikt*, I-II), usciti rispettivamente nel 1955 e nel 1963. Una parte del secondo volume di quest'opera, scritta da Povl Johannes Jensen — per molti anni titolare della stessa cattedra di filologia classica presso l'Università di Copenhagen, già a suo tempo coperta da Madvig — appare ora in traduzione francese con alcune aggiunte e correzioni.

La vita di Johan Nicolai Madvig coincide con un'epoca storica importante per la Danimarca: dal punto di vista politico per i difficili problemi relativi alla sovranità dei ducati di Slesvig e Holstein; dal punto di vista letterario per l'apparire del romanticismo e per la nascita del realismo (decenni di grande rilievo caratterizzati da figure come Oehlenschläger, Kierkegaard, H. C. Andersen, Georg Brandes); dal punto di vista artistico per un'attività figurativa che vede uno dei suoi massimi rappresentanti nello scultore Thorvaldsen.

Povl Johannes Jensen ci presenta Madvig sullo sfondo della cultura danese del suo tempo, una cultura fortemente influenzata dall'interesse per il mondo e la cultura classica. Dopo un'introduzione sulla vita dello studioso e un panorama sugli studi delle lingue classiche in Danimarca dalle origini fino al principio dell'Ottocento, Jensen dedica un capitolo a Madvig linguista — alle sue opere di linguistica generale e alle sue grammatiche greca e latina —, un altro capitolo a Madvig critico — alle sue ricerche di critica testuale — e un terzo capitolo a Madvig storico — alle sue indagini sulla filosofia antica e sulla storia romana.

Nei suoi studi delle lingue classiche Madvig si basa su di un'antica e solida tradizione danese che, come è noto, inizia già nel XIII secolo (con studiosi come Martino di Dacia e Boezio di Dacia), si rafforza nel corso del XVI secolo (con uno studioso come Christiern Pedersen) e vede notevoli sviluppi

nei secoli XVII e XVIII come può testimoniare l'esemplare operosità filologica di studiosi come Ole Borch, Christian Falster e Jacob Baden. Inserendosi in tale tradizione filologica danese Madvig crea una fiorente scuola nella quale molti suoi insigni allievi continueranno a coltivare, fino ai giorni nostri, interessi culturali e metodi scientifici.

Madvig si considera *filologo* ma sottolinea l'equivoco che si manifesta nella definizione di questa parola. Egli stesso cerca nella filologia soprattutto un complesso di nozioni che possa servire da base per l'approfondimento della cultura moderna. « Il filologo », come egli ha dichiarato, « deve avere familiarità con il mondo antico... senza essere cieco di fronte ai tempi moderni ». È necessario in altre parole esplorare le origini comuni per arrivare a conoscenze soddisfacenti sulla civiltà umana in generale; ed è indispensabile dominare le lingue classiche per valutare l'evoluzione di tutte le lingue. Come linguista, Johan Nicolai Madvig si pone in contrapposizione alle teorie filosofico-linguistiche tedesche del suo tempo ed ai loro rappresentanti Herder e von Humboldt. Più preoccupato di essere un osservatore preciso delle realtà linguistiche che non un filosofo della lingua, egli non considera la lingua se non un mezzo di comunicazione, opponendosi al concetto di von Humboldt secondo il quale essa sarebbe l'espressione di tutta la vita umana spirituale. Secondo lo studioso danese non ci sarebbe quindi alcun rapporto naturale tra idea e oggetto, tra significato e suono, e partendo da questo concetto, bisognerebbe arrivare a rinnegare, anche qui in polemica con von Humboldt, ogni simbolismo fonetico.

Nel 1841 uscì per la prima volta la grammatica latina di Madvig, *Latinsk Sproglaere til Skolebrug* (*Grammatica latina all'uso delle scuole*), tradotta in diverse lingue. Si tratta di una descrizione della lingua latina di un periodo limitato, cioè dal tempo di Cesare e Cicerone fino alla nascita di Cristo. Madvig esamina soltanto le opere letterarie ma è convinto che la lingua scritta e la lingua parlata siano identiche. Contrariamente al suo predecessore Jacob Baden la cui grammatica — uscita nel 1782 — è stata composta in un periodo in cui il latino era ancora lingua viva, Madvig considera il latino come un fenomeno soltanto storico. Personalmente attribuiva meno importanza alla sua grammatica latina che alla sua sintassi greca. La quale sotto il titolo di *Graesk Ordfoeiningslaere, isaer for den attiske Sprogform* (*Sintassi della lingua greca, particolarmente del dialetto attico*) uscì nel 1843.

Dopo aver esaminato i rapporti di Madvig con

la linguistica, Povl Jensen passa ad analizzarne gli aspetti di critico testuale. Arriva qui alla conclusione che lo studioso danese da giovane fu un critico notevole, per non dire geniale, ma che col tempo le sue congetture diventarono sempre più numerose e brillanti ma meno sicure. Coltivava insomma la critica testuale quasi come un puro giuoco intellettuale. Tuttavia Madvig non mancò di interessarsi vivamente allo studio dei manoscritti e alla trasmissione del testo in base al valore delle varianti. Jensen ci dà un ampio panorama della storia della critica testuale di questo tipo mostrando come Madvig con i suoi studi ciceroniani e liviani si sia inserito in una tradizione europea.

Un altro capitolo è dedicato alle opere di Madvig riguardanti la storia della letteratura classica e la storia della filosofia antica. Jensen si interessa qui in particolare ai suoi rapporti con Hegel, Niebuhr e Mommsen.

Il libro di Povl Johannes Jensen ha il merito di inquadrare l'attività intellettuale di Johan Nicolai Madvig nella grande tradizione europea degli studi classici senza però dimenticare il suo interesse per la cultura e in particolare la letteratura scandinava. Ma sottolinea anche giustamente il grande ruolo politico di Madvig. Come membro del Parlamento, questi si interessava infatti in modo speciale alla intricata questione di Slesvig-Holstein; contrariamente ai progetti del Governo e alle intenzioni dell'opinione pubblica desiderava, come unica soluzione, una divisione dello Slesvig tra la Danimarca e la Germania. Il tempo gli avrebbe dato ragione: nel 1920, in seguito ad un plebiscito, la parte danofona dello Slesvig sarebbe tornata danese. Madvig si preoccupò anche per tutta la vita delle relazioni politiche e culturali della Danimarca con il resto dell'Europa, opponendosi ad una rottura dei legami che univano la sua patria all'Europa e contro un eccessivo scandinavismo. Come Ministro della Pubblica Istruzione e del Culto, Madvig condusse a termine importanti riforme concernenti soprattutto l'università.

In conclusione, questa dello Jensen è un'ampia, attenta ed accurata monografia che illumina completamente la personalità umana e l'attività intellettuale di Madvig. Essa costituisce pertanto una testimonianza di indubbio significato ed un contributo di grande utilità per tutti coloro che si occupano della storia della diffusione delle lingue classiche in Europa.

(M. GIORDANO LOKRANTZ)